ANNO — II. N.º 27. Mercordì 5 Aprile 1854.

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

DELLA VITA E DELLE OPERE
DI
PAOLO DIACONO

DISSERTAZIONE

DI L. C. BETHMANN

TRADUZIONE DAL TEDESCO (*)

Le fonti donde si può derivare la vita di Paolo sono in primo luogo le opere sue, e segnatamente alcuni passi della storia de' Longobardi e della cronaca de' vescovi di Metz; le lettere ad Adelperga, ad Adelardo ed a Teudemaro; le poesie ad Adelperga, a Pietro da Pisa ed a Carlo Magno. Per verità la maggior parte di queste ultime si trovano in un solo manoscritto, nè sono citate da veruno; ma non sono perciò sospette nè per interni, nè per esterni motivi, e sebbene sieno indicate solamente sotto il nome di Paolo, senza addiettivo che meglio ne determini l'autore, pure è forza convenire con Lebeuf, scopritore ed editore delle medesime, il quale giudicò dover essere del nostro Paolo. Così non può mettersi in dubbio la sincerità di una poesia di Pietro Pisano a Paolo e di due *poesie di Carlo* Magno allo stesso, le quali si trovano nel medesimo manoscritto. Non è neppure da mettersi in dubbio una terza poesia, anche quella in nome di Carlo, composta probabilmente da Alcuino. La quarta è assicurata dall'attestazione di Leone Ostiense. Circa ad una quinta, si è veramente incerti se il Paolo, al quale Carlo indirizza il discorso, sia il nostro; ma niente v'ha neppure che vi si opponga. La lettera circolare di Carlo sulla collezione di omelie (omeliario) è l'ultima attestazione affatto contemporanea intorno alla vita di Paolo. Il registro de' defunti (necrologio) di Montecasino nell'attuale sua forma è certo più recente, ma è trascritto con grande diligenza da un manoscritto più antico. Quello che in esso leggiamo: *Eidus Aprilis obiit venerande memoriæ domnus Paolus diaconus et monachus. Giso sacerdos et abbas*, potrebbe per verità riferirsi ad altro Paolo, sendone vissuti parecchi in quel chiostro; ma le parole *venerande memoriæ* sono spessissimo usate nel manoscritto casinese, parlando del nostro Paolo, e non mai per altro individuo dello stesso nome; inoltre, a speciale contrassegno, le parole *Paulus diaconus et monachus* sono scritte a rosso, e poichè l'abbate Gisulfo, il quale morì nell'anno 816, sta dopo Paolo, questi dev'essere morto prima di lui, di guisa che altri non resta, senonchè il Paolo nostro. L'epitaffio d'Ilderico, letto già dal monaco di Salerno sulla tomba di Paolo, è da ammettersi, perchè *Ilderico* era discepolo di Paolo; eppure sembra esserci già errore circa il viaggio di Paolo per Francia ed intorno al suo ingresso nel chiostro: con tanta *rapidità* si oscurava in que' tempi la puntuale notizia degli eventi! Giovanni Diacono, che scriveva intorno all'872, fa una sola volta, e succintamente del tutto, menzione di Paolo nella sua cronaca dei vescovi di Napoli, e niente più di lui Erchemperto, il quale scriveva intorno all'anno 882. Si comincia a leggere la storia della vita di Paolo presso il cronista Salernitano, scrivente intorno al 978; ma la forma poetica e drammatica ond'egli adorna gli eventi dei tempi anteriori ai suoi, ne dà la misura da pronunciare giudizio sulla sua narrazione della vita di Paolo, non già che sia d'invenzione sua, ma desunta dalla tradizione popolare e fregiata delle sue fantasie. Quanta verità poi si possa trovare nella *popolare tradizione di quel tempo* e di quel paese, prove abbondanti ci sono somministrate dall'intera cronaca del Salernitano, dall'opera di Benedetto dal Soratte e dalla cronaca novalese. Nullameno la narrazione del Salernitano è il fondamento di tutte quelle che scrissersi dipoi nella bassa Italia. Indi è tratta quella di Leone da Ostia, scritta intorno al 1104, dove sono riportate in parte le stesse parole; e in quanto alle addizioni che si trovano, quasi tutte *sono tratte dalle opere* di Paolo, che Leone rinvenne nel suo chiostro. Giovanni nella cronaca vulturnese trascrive parola per parola il racconto di Leone, e quello che ha di più, non è d'importanza alcuna, ed è *in parte* erroneo. Pietro Diacono, che scriveva intorno al 1145, non porge che *un ristretto* del Salernitano e di Leone, e le poche aggiunte che fa a quest'ultimo, sono zeppe d'errori. Le due righe intorno a Paolo che si leggono nella cronaca casinese [illegible] di Anastasio, e che è opera dello stesso Pietro, sono attinte egualmente al racconto di Leone. Del Salernitano si valse unicamente anche Romoaldo di Salerno, scrivendo intorno al 1178; ma questi, coll'ommettere le minutezze, le cose inverosimili e i rettorici ornamenti, diede alla sua breve narrazione un carattere di semplicità e naturalezza tale, che molti credettero erroneamente avesse attinto a fonte ignota la storia genuina. Per lo contrario Romoaldo non ha niente di proprio, nè merito veruno. — Pertanto, mentre tutto quello che ne narrano gli scrittori dell'I-

[*] Crediamo di fare un regalo al nostro paese stampando nell'*Annotatore friulano* la vita d'uno scrittore, che rifulge nella storia del Friuli dell'epoca longobarda. L'illustre straniero, che la scrisse e che occupandosi della *Storia dei Longobardi* soggiornò qualche tempo anche nel Friuli, è il sig. L. C. Bethmann; e la traduzione la dobbiamo ad un nostro compatriota *che ne fece dono*. L'indole del giornale non ci consente di stampare le copiose note da cui va corredata la biografia dello storico friulano, nè l'indice de' suoi scritti molti che segue alla vita. Bisognerebbe, che tutto questo fosse stampato in qualche raccolta di opere storiche italiane. Le diligenti ricerche e la profonda critica del Bethmann possono portare qualche lume nelle cose patrie. Noi frattanto dobbiamo ringraziare il traduttore che mise a portata del pubblico italiano l'opera del dotto tedesco. LA REDAZIONE.

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 26.

XII.

Il giorno seguente sull'albeggiare, in una camera interna del palazzo de-Comitibus, Ludovico era in stretta conferenza col Puccinati e con un altro personaggio, che senza lasciarsi scorgere, esercitava una misteriosa influenza in molti degli avvenimenti che abbiamo raccontati. Il lettore avrà probabilmente sentito come il male che trovasi in questa storia si attaccasse a quell'orribile creatura che era Maurizio il Fantasima; e ora vedrà come costui, movente principale dell'infamia che erasi voluta gettare sull'innocenza, si assumesse la parte esecutiva soltanto del delitto che maturavasi contro l'infelice Aurelia, aspettandosene il prezzo che gli era fallito la prima volta e di più quello che gli promettevano i servigi resi al signor Ludovico, entrato, per un caso comunissimo a quei tempi, negli stessi interessi della più vile iniquità, e perciò nelle medesime mire. Chi oggi potesse esser testimone di un'alleanza così strana come quella dell'orgoglio dei natali con tutto ciò che di spregevole si può raccogliere nell'aspetto, ne' modi e nei costumi di un uomo rotto all'obbrobrio e ai vizj, avrebbe di che meravigliarsi, vedendo come sotto il giogo d'uno stesso peccato i due complici sapessero mantenersi l'uno in faccia dell'altro nelle apparenze delle rispettive condizioni. Ma ravvicinamenti così opposti per causa di oppressione e di tradimento erano allora frequenti tanto, che si aveva la forza di conservarsi nell'aspetto dignitoso o spregevole, senza che l'esterno rivelasse punto l'equilibrio, diremo così, delle coscienze.

Ludovico e il Puccinati stavano dinanzi a Maurizio coll'aria grave che usano i grandi cogl'intimi; e questi si teneva in un atteggiamento rispettoso, ma scomposto da un fare sguaiato e malizioso, che nulla toglieva a quanto era di servile nel suo contegno; ma piuttosto a ciò che quello presentava di umile e di decoroso. In quest'animale anche le parole rispondevano a quel misto di abiezione e di sfacciataggine, che appariva nella sua presenza.

— Credi dunque, gli dicea Ludovico, che non possa indursi di buon grado alla *Corsa del Palazzo*?

— Altro che di buon grado, magnifico signore, rispondeva il Fantasima!... Non ne sa nulla ancora; e mi ha già l'aria di una indemoniata, da rompere qualunque fune meno il capestro. Se basterà la *carretta*, si avrà a buon mercato.

— Guarda che storie! Uscì fuori Giovenale, non ne sa nulla, dicevi, e ti pare che *si avrà* a ricorrere alla violenza che si usa coi frenetici! Alla fin delle fini è stata tua ospite e non le somiglierà supplizio da morirne qualche urli o fischi che le farà dietro il popolaccio, alla peggio che può toccarle, che è di arrivare ultima alla meta.

— Rispondi a me, Maurizio, diceva più che serio il signor de Comitibus, questa fanciulla.... Aurelia veramente non lo è andato cercando il disonore, non si è posta in tuo potere per inclinazione al male!... Vi è stata invece tratta da insidie, senza averne preveduto il frutto.

— Sei pur strano, Ludovico, interrompea ancor Giovenale, il frutto del disonore!... chi non lo prevede? È la prima cosa che si faccia sentire all'anima di una fanciulla onesta; ma il punto sta in ciò, che la miseria vince ogni ripugnanza all'avvilimento, e Aurelia si è trovata in caso di vedersi assalita senza via di scampo dal capitale nemico della povera gente. Credimi, amico.. l'onestà, come le altre cose nel mondo, si regge finchè non è combattuta.

Italia meridionale derivava dalla popolare tradizione, dalle voci popolari, le poche narrazioni che n'hanno fatto i Franchi sono vere e semplici, ma d'assai scarso tenore. Sigeberto di Gemblours (1110) dà nella sua continuazione del Gennadio una brevissima ed imperfettissima notizia di Paolo, da lui avuta a Metz, ovvero tratta dalle opere di Paolo stesso. Ciò ch'egli dice di Paolo nella cronaca, è trascritto parola per parola dalla lettera circolare di Carlo, applicatole però la falsa data dell'807. La notizia che ci dà Ugone, è brevissima ma buona. Rodolfo da Diceto intorno al 1210, e gli annali di Waverley, circa alla stessa epoca, trascrivono la cronaca di Sigeberto. Alberico, nel 1245, non fa che ripetere le parole di Sigeberto e di Ugone.

Fra i moderni, i soli Mabillon e Lebeuf hanno dato cose nuove sulla vita di Paolo; ed appoggiati alle opere di questi, il Vossio, Maro, il diligente Fabricio, Champollion-Figeac e Papencordt. Tutti gli altri, quanti sono, e per quanto grandi sieno; i loro nomi, sono meri copisti. Tritemio (de ss. eccl.), Arnoldo Wion (lignum vitæ), Melchiorre Ispano (de locis theologiæ), Gerardo Vossio (de historia lat. II, 30), Bellarmino (de ss. eccl.), Baronio (ann. 774. 807), Pagi, Mireo (bibl. eccles. 1639 ad Sigeb. c. 80), Maro (ad Petrum diac. 1655), Cointe (annales ad an. 784), Palladio (storia del Friuli, Udine 1660. fol. p. 79), Angelo della Noce (cronica casinensis 1668. fol. p. 137), Dupin (bibl. degli autori ecclesiastici 1686), Moller (de Paulo diacono. Altdorf 1686. 4.°), Cave (hist. litt. 1688) attinsero alle fonti dell'Italia meridionale. Il grande Mabillon fu il primo che, senza altri appoggi, ma guidato dal suo acume, dichiarò favolose quelle narrazioni, e ridusse la storia, parte alle verità positive, parte alle probabili (analecta I, 319. annales 1703 XXIV. c. 73). Ma così fortemente erano radicati quegli errori, che lo stesso Leibnizio (ann. imperii I, 121. 136) non poteva ancora spogliarsene. Gli storici posteriori, Ughello (de ss. ecc. ad a. 785. 1722), Gattola (hist. casin. 1733. I, 23), la storia letteraria di Francia (1738. IV), de Rubeis (monum. Aquilei. 1740. p. 358, e dissert. varii argumenti), seguono Mabillon, senza porgere niente di proprio. L'unico Lebeuf (dis. sulla storia di Parigi. 1739. 8. I, 370), mediante le poesie e le lettere del manoscritto di Limoges da lui scoperte, portò nuova luce nella storia di Paolo, confermando nel modo più splendido le congetture di Mabillon. Gli scrittori che agli ora detti seguitarono, non aggiunsero niente di nuovo. Fabricio (bibl. medii ævi) ha il merito di essere stato diligente più d'ogni altro nel raccogliere quanto fino al suo tempo era noto. Muratori (ss. I 397. annali 782. 797) è insignificante. Lo stesso è da dirsi di Ceillier (storia degli autori eccl. 1752. 4.° XVIII, 239). Liruti (notizie de' letterati del Friuli. 1760. 4.° I, 163) è un esemplare di vuota ampollosità. Tiraboschi (letteratura ital. 1773. lib. III, c. 3 (f), Meusel (bibl. hist. 1790. V, 2, 81), Erardo (il rifiorire della coltura scientifica. 1827. I, 44); Bähr (poeti cristiani e storici di Roma), Wächter (dell'enciclopedia di Ersch e Grubez. 1840), Tosti (storia di Montecasino. 1842. I), Giesebrecht (de studio litt. apud Italos. 1846 4.°) non danno altro che cose note. Häusser (storici tedeschi. 1839) è un ignorante. Champollion-Figeac (storia de' normanni 1835. pref. 24) fu il primo a pubblicare la lettera di Paolo ad Adelperga, fonte importante per la vita di Paolo. Papencord (storia de' Vandali. 1837. p. 394) determinò con più esattezza l'origine della storia romana di Paolo. Kunst finalmente scoprì in Ispagna nel 1841 la poesia ad Adelperga, alla pubblicazione della quale precedette la morte di lui. (*continua*)

I BESTIAMI BOVINI

I.

Scelta di una razza conveniente. — Caratteri del bue da lavoro, della vacca da latte, della bestia da macello. — Dottrina degli allevatori inglesi sugli animali da ingrassare.

(*continuazione, vedi n.° 22*)

Bellezza d'una bestia da ingrassare. — Per le bestie da ingrassare, il di cui unico destino è il macello, l'ingrassatore ed il beccajo sono i migliori giudici della loro bellezza; ed il più bel bue grasso sarà quello che, ingrassato con meno spesa, darà la maggiore quantità di carne e della migliore qualità. Così questo bue, nella sua perfezione, sarà una specie di mostro, una massa compatta di carne e di grasso, con membra, collo e testa d'una piccolezza sproporzionate al volume del corpo. Una bestia però può essere assai atta all'ingrassamento, senza questa esagerazione di forme; e se si considera quali sono le qualità, la di cui unione costituisce la facoltà d'ingrassare facilmente, si capirà, che una bestia da macello dev'essere generalmente bella, anche per il non conoscitore, e che, guidati forse a loro insaputa a vedere la bellezza nelle forme le più favorevoli al loro scopo, degli abili ingrassatori poterono dire, che le bestie le più proprie all'ingrassamento sono anche le più belle.

Ecco ora le qualità, che gl'Inglesi domandano nelle bestie di razza perfezionata. « La parte del corpo, che nella sua conformazione ha più importanza di tutte le altre, si è il petto. Questo deve offrire abbastanza spazio per il movimento del cuore ed il giuoco de' polmoni; altrimenti il sangue non circolerebbe in quantità sufficiente per il doppio scopo di nutrire e di fortificare, e non potrebbe completamente subire le modificazioni vivificanti necessarie all'esercizio completo di ogni funzione. Il petto, la sua larghezza e la sua profondità, devono adunque attirare l'attenzione prima d'ogni altra cosa. La quistione di sapere quale di queste due dimensioni abbia da essere la più considerevole, dipende dal servizio al quale l'animale è destinato. Per l'ingrassamento la larghezza del petto è essenziale quanto la sua profondità, e ciò su tutta la lunghezza del carcame.

« Il ventre dev'essere arrotondato e profondo, per dare lo spazio sufficiente agli intestini ed agli alimenti che forniscono il sangue. Il corpo della bestia deve inoltre essere ben chiuso; vale a dire presentare poco spazio fra l'ultima costa e l'anca. Nel bue particolarmente questa conformazione indica

---

— Bestemmia!... — Ebbene; Maurizio, potresti tu assicurarmi, che nessun'arte è stata posta in opera per gettare Aurelia nella tua casa di corruzione?

Il Fantasima esitò un istante; eppure non si pensò che la sua coscienza si spaventasse dinanzi all'atroce menzogna. Vi sono riputazioni di disonore così stabilite, che non ammettono il sospetto di un solo generoso pensiero. Se a tutta prova onorate, non sono forse al coperto dei colpi della malignità; come può a quelle avvenire di scontrarsi colla credulità e colla buona fede?

— Niente si è fatto, magnifico signore, rispose poi francamente l'interrogato, col coraggio che non manca mai agli animi induriti nella colpa; proprio niente per mettere in riga di vendita la riputazione di questa fantesca.... una bella riputazione davvero! acciattata per la strada e che si poteva benissimo scambiare col fango o colla coscienza de' miei valletti. La è) come dice qui il signor Giovenale: La miseria ha fatto il fatto suo; la miseria, questo mostro spaventoso, che rimedia al male della fame col male del delitto.

— Ed di questi due mali quale ti pareva che a lei riescisse più grave?

— Domandatemi piuttosto, che cosa sia più facile alla gente bassa, ai poveri diavoli come sono io, a quelli che non potranno far mai la figura degli eroi; di restar senza pane o di protestare il birbante.

— Com'è che essa impazzì sotto la tua protezione e tu potesti liberartene?

— Impazzì come s'impazzisce dappertutto, probabilmente nel modo istesso con cui ha risanato.... Quando mi accorsi, che la cagione non le serviva più bene, pensai che non bisognava tirarmi addosso ciò che sarebbe potuto nascere dagli strani umori di una pazza, e di più pagarle le spese. Sentii che v'era un uomo, un villano, che ne avrebbe avuto il coraggio, e glie ne feci un regalo.

— E quest'uomo che interesse poteva avere con lei per gravarsi di custodir la pazza, e renderle quei servigj che tu non hai avuto la generosità di ricambiarle?

— La mia generosità!.... Figuratevi che è come il borsellino!... Quanto a quella del protettore di Aurelia, sarà un'altra cosa; una di quelle che non è nella breve lista della mia intelligenza, e sì che per certi negozj mi sono sentito sempre oca. Il mestiere poi mi ha fatto proprio perdere il bandolo di quello che si chiamano le buone azioni.

— Ebbene, quest'uomo che tu non comprendi, potrebbe pur guastare i nostri affari.

— Ciò entra in parte nel dominio della mia scienza; e vi direi di starvi con animo riposato. Quel villano non valse a nulla in più di cinque mesi che ebbe in mio potere questa miseria di femmina. Vorrei vedere, che per una mezza giornata di più la fortuna avesse a cambiarci viso.

— Ma facciamo i conti, entrò su Giovenale; prima di tutto poni che si tratta di una creatura senza un cane di parenti; proprio come tutte le altre nate, cresciute per portare col minor danno possibile quel po' di male che scappa dalla vita di un galantuomo. Aggiungi poi, che non è nuova nella casa donde uscirà per la *Corsa del Palazzo*; metti per ultimo l'interesse del nobilissimo Ludovico de Comitibus capo de' Priori a mandar pulito l'affare, interesse che si comunicherà alla nostra popolazione come per forza di magia.

— Signor Puccinati, replicò serio Ludovico, non vi pare, che questi sensi sieno indegni dei nostri pari.... Io non avrei voluto udirvi mai così parlare.... voi siete l'amico di mio figlio!

— Sì certo; e per salvarlo dalla rovina che lo minacciava.... che sarebbe l'amicizia se non adoperasse alcun'arte per prevenire gli errori che si attaccano a ogni esistenza, quando appunto la ragione ha perduto il suo lume?... Volete voi, signor conte Ludovico, nipote del gran Sigismondo, stretto in parentela colle più chiare famiglie della nostra e di altre città, dare al vostro figlio primogenito una sposa che ora trovasi nella casa di Maurizio il Fantasima?... Non si scherza, sapete.... egli la tiene tuttavia un fior di virtù; ed essa ne ha l'orgoglio, come si sentisse scorrere nelle vene il sangue della vostra famiglia. Oh! non è poi un peccato, che questa miseria di cenci che ha la baldanza di sollevarsi sino a noi, dai suoi sogni di grandezza ricada nel covile ove è nata; e anche per Astorre non sarà vana lezione lo spettacolo di questa viltà tornata al suo posto. A che servirebbe questa costumanza dei nostri antenati di esporre al pubblico il disonore di una gente odiosa e spregevole, se quei del nostro grado non ne riportassero per quella classe disgusto e abborrimento?

Ludovico pareva in preda a tristi considerazioni. Si passò una mano sulla fronte, come chi non vede chiaro ne' suoi propositi; rimase un momento silenzioso; poi, senza rispondere al Puccinati, si volse a Maurizio chiedendo più che mai torbido in volto: — A che ora poi questa corsa?

— A quella che parrà migliore alla vostra magnificenza. Il solito è sulle ventidue.

— Procura che si affretti; senza però porre in mezzo il mio nome. Intendetevela coi *Giudici*: prendi un pretesto e che tutto sia finito al più presto.

— Va bene; tutto secondo i vostri desiderj.

— Se questo diavolo di donna avesse il segreto di chiamarsi sopra la compassione degli spettatori;

una buona costituzione ed una disposizione ad ingrassare. Nella vacca un ventre largo e pendente non è precisamente un difetto, perchè, se nuoce alla bellezza della bestia, offre più spazio per la tetta. Se oltre a ciò vi hanno delle vene mammali assai grosse, si può calcolare di avere una buona lattaja.

« La conformazione larga e profonda del petto è tanto migliore quando si osserva dietro le spalle e non fra le spalle o davanti. Una depressione dietro le spalle è un gran difetto, ed è l' indizio d' un petto debole.

« La cassa del petto deve discendere fra le gambe, piuttosto ch' elevarsi verso il garrese, o punto della schiena, che si eleva a perpendicolo delle gambe davanti.

« Le anche devono essere larghe: e questo è essenziale senza alcun dubbio. Inoltre le anche devono essere tali, che sembrino avanzarsi nel dosso; e senza che il ventre sia pendente, i fianchi devono essere rotondi e profondi. È inutile dire, che le anche devono essere rotonde e le ossa non sporgenti Anzi si deve sentire su queste ossa una massa di muscoli e di grasso. Le coscie devono essere lunghe, piene, avvicinate l' una all' altra; la loro conformazione è tanto migliore, quanto esse discendono più al basso. Le gambe al disotto del ginocchio e del garretto devono essere corte, più o meno secondo il destino della bestia, ma mai lunghe. Le gambe lunghe accompagnano sempre un corpo leggero, e delle gambe corte indicano la disposizione ad ingrassare.

« Gli ossi fra il ginocchio ed il garetto (dalla qual parte si giudica di tutto lo scheletro osseo) devono essere sottili, sebbene non eccessivamente ed in guisa da indicare una costituzione troppo debole. La pelle (e questa parte è la più importante) dev' essere sottile, pure, ma non tanto da far temere una bestia troppo delicata. La pelle dev' essere pieghevole, dolce, mobile e guernita di pelo fino. »

Il sig. Favre, il quale scriveva per la Svizzera, fa il seguente ritratto d' un bel bue da ingrassare. « Forme arrotondate, carni elastiche al tatto, gambe sottili, piuttosto corte che lunghe, corpo allungato, fianchi pieni, costolato rotondo ed un po' di ventre; pelle sottile, tenera, assai mobile sulle coste; pelo fino, corto, poco folto, lucido e di tinta leggera; coda sottile, natiche poco fesse e carnose; reni larghe e garrese grasso, collo grosso, più corto che lungo, petto ampio con spalle rotonde; testa lunga e fina, con occhi sporgenti, sguardo vivo, dolce e franco; corna sottili, di sostanza fina, quasi trasparenti. Sia castrato alla poppa, abbia il carattere dolce, l' appetito buono; abbia cinque anni compiti, due dei quali occupati in un lavoro leggero. Tale è il modello ideale d' un bue da ingrassare. »

Gl' Inglesi, i quali non fanno lavorare i buoi e cercano soprattutto le precocità dello sviluppo, hanno i loro buoi pronti per la beccheria prima dei quattro anni, mentre lo sviluppo de' buoi svizzeri essendo più tardo, perchè di più alta statura, e' vogliono trarne partito per il lavoro negli ultimi due, o tre anni.

Tenendo conto di questi indizii in altre razze, quando un ingrassatore opera su bestiami di una razza diversa, bisogna che faccia sempre i suoi studii sulle qualità particolari di questa, onde soddisfare alla regola del maggiore tornaconto relativo.

Bakewell, il famoso allevatore inglese, il quale ridusse i buoi ed i montoni ad un incremento e ad un ingrassamento precocissimo per la beccheria, dopo molti saggi e tentativi che gli costarono assai, ma che poi fruttarono una grande ricchezza al paese; Bakewell stabilisce il principio: « che i difetti e le perfezioni delle forme si comunicano, dagli animali da cui si cava razza, agl' individui, che ne provengono; che la piccolezza delle ossa, una pelle sottile ed una forma simile a quella d' una botte, indicano la facoltà d' ingrassare prontamente con una quantità di nutrimento comparativamente poco considerevole ».

Nella razza creata da questo allevatore di genio, gl' Inglesi cercano per la disposi- ad ingrassare:

1.o Che l' animale sia basso sulle gambe;

2.o Che la spina dorsale sia diritta come una freccia;

3.o Che il corpo sia arrotondato e simile ad una botte, per quanto la direzione perfettamente diritta della spina possa comportarlo;

4.o Che il petto dell' animale sia largo, in modo che la parte anteriore della botte sia ampia quasi come la posteriore.

Si considera in Inghilterra il pelo riccio, come indicante una disposizione all' ingrassamento.

Sinclair, altro agronomo reputato inglese; il quale avendo preceduto la rivoluzione operata da Bakewell, può dare delle utili indicazioni per i paesi dove i bovini non sono giunti al sistema di perfezione dell' Inghilterra, e non si allevano esclusivamente per il macello; classifica nel seguente modo le proprietà che si possono desiderare nel bestiame, insegnando a produrle:

1 *Statura*; 2 *forme*; 3 *disposizione all' incremento*; 4 *facoltà d' ingrassare giovane*; 5 *vigore di costituzione*; 6 *qualità prolifiche*; 7 *qualità della carne*; 8 *disposizione a prendere il grasso*; 9 *poco sviluppo delle parti dell' animale che non hanno alcun valore, o piccolo*. Passiamo in rivista queste varie condizioni. *(continua)*

L' IMPERATRICE GIUSEPPINA

E L' AVOLA

D' ABDUL - MEDJID

II.

Nel 1766 (e non nel 1768) nacque alla Martinica, madamigella Amata Dubuc de Rivery (e non Amina, ch' è un nome ideale, o fors' anche da arem.) La famiglia Dubuc è una delle più antiche e delle più notabili della Martinica. Ella vi esiste dalla fondazione della colonia, vi si è stabilita in maniera assai brillante, e i rampolli d' oggidì son degni del vecchio tronco dei primi tempi. Verso l' età di nove o dieci anni, Amata, diversamente da ciò che si pratica colle giovinette alle colonie,

---

bada che non s' irriti la moltitudine; poichè per le mie viste non è necessario, che lo spettacolo vada fino alla fine. Sta bene attento all' aria che si mette, e regolati con prudenza; un appicco a sospendere presto si trova. Conto sulla tua avvedutezza.

— Vi ricorderete magnifico signore, che tutto non può farsi a mio arbitrio; che io non comando e che gli statuti su questa materia....

— Va... fa a dovere la tua parte.... gli altri faranno la loro. I priori che faranno da giudici sono cosa mia e sanno il mio pensiero.

— Va bene!... allora sono io che comando.

— Ora puoi andartene, che siamo intesi di tutto... Aspetta: della vecchia intrigata anch' essa in questa faccenda, che ne farai?

— Per ora è bene assicurata e non gli daremo agio d' intromettersi in niente nei nostri affari, fino a che non sia tutto terminato. Quando non si penserà più alle feste, trarremo dal ritiro la vecchia e la manderemo pe' fatti suoi; a meno non le piacesse meglio di prender servizio dall' onorandissimo Sor Maurizio il Fantasima.

— Non istarmi a far bugie.... ricordati di maneggiar tutto con prudenza, che buon per te, e qualunque cosa possa intanto intervenire, mi terrai di tutto rigorosamente informato.

— Vivete tranquillo.

Con queste ed altre parole Maurizio prese licenza. Ludovico rimasto con il Tarra — è cosa ben dura, disse, col fare di dispetto che rivela tutto lo sforzo adoperato contro una necessità da chi non ebbe mai a contrastare con ostacoli invincibili; assai dura, che si abbia che fare con questa gente rotta a ogni vituperio.

— Infatti, il vostro decoro non ha fatto dinanzi a costui la figura migliore, riprese serio il Puccinati. Se non fosse che gli sguardi usi alla bassezza non sanno scorgere i segni delle piccole viltà che s' insinuano pur troppo anche nelle nostre maniere; la dignità di questa casa avrebbe scapitato di molto nell' ultima conferenza con il Fantasima.

— E tutto questo per impedire un ruinoso discapito! Così è, quando si tocca a qualche cosa di abbietto, difficilmente si riesce a non rimanerne sporcato: e tutto si riduca poi a ciò solo! Chè veramente in questo intrigo è a temersi e per la riuscita e per il frutto che me ne attendo.

— Se fossi un medico, vi direi che non vi restano che pochi istanti di vita; poichè si crede che al punto della morte s' incominci a dubitare delle misure umane meglio disposte. Che diamine! Credete dunque, che il vostro figlio abbia perduto il senno per modo, che voglia saperne ancora di una miserabile coperta di disonore, uscita dal nido della prostituzione, fatta segno alla curiosità e al disprezzo di tutto un pubblico?

— Non è questo che io temo! Una voce misteriosa mi grida, che essa non è del numero delle fanciulle perdute.... la sua innocenza mi pare possa risortire trionfante e pura dallo spettacolo d' ignominia che noi gli abbiamo preparato. La moltitudine traverso alle sue angoscie e alle sue lagrime può bene indovinare il suo cuore.

— Volete dunque a ogni costo dar peso alle parole di Maurizio, il quale trovando in qualche apparente contrarietà di Aurelia una ragione per magnificare il merito della sua opera, non ha trascurato di porvi dinanzi pericoli per poter pretendere a più largo premio? L' angoscia, voi dite e le lagrime!... Ma che può mai ciò in faccia a una bestia di Popolo, che attende il suo sollazzo come il pane di tutti i giorni; che possono fare il pianto e le smorfie di una prostituta in mezzo a una moltitudine sfrenata, che reclamerebbe il diritto de' suoi godimenti con la ferocia che pone una tigre nel difendere la sua preda? Non avete mai veduto come in quei momenti di frenesia a ogni lamento risponda un urlo di voluttà, a ogni supplicazione uno scoppio di risa forsennate, a ogni contrasto della vittima i segni di una piena soddisfazione, come a ciò che contribuisce a tener più viva la festa?

— In tutto questo, Giovenale, voi sentite essere qualche cosa di orribile, dinanzi a cui l' onestà deve provare un segreto ribrezzo.

— Come vi piace; ma anche un' altra cosa io vi trovo, ed è l' opera di una necessità a cui noi inutilmente ci opporremmo — Ed alla potenza formidabile che gli uomini vollero significata per questa parola e che pareva non aver mai trovato rivoltoso l' animo del Puccinati, si rese finalmente devoto anche quello del de Comitibus. Miseri tempi, in cui questa forza, come il fato degli antichi, stende il suo dominio su tutti i voleri della vita; dall' ultimo risultato delle grandi gare all' innocente proposito che si compie nel santuario della famiglia. Allora la virtù è impossibile senza il martirio; allora il vocabolario delle azioni morali è stravolto, chiamandovisi la viltà prudenza, umiltà l'ultima degradazione, decoro e magnanimità l' orgoglio; allora si accredita il funesto panegirico che vedemmo comporre a quei che si contennero dal praticare il male, per questo che non v' è più chi si sacrifica al bene. Quando gli uomini hanno tal culto per gli eventuali vantaggi della propria posizione, da perdervi contro ogni coscienza e ogni senso d' umanità, la bilancia del ben essere è una menzogna, e come l' animo di Ludovico de Comitibus, tutto s' inchina dal lato del male. *(continua)*

venne mandata in Francia per ricevervi un' educazione relativa alle qualità del suo intelletto e del cuor suo. Ella partì, non già per Marsiglia, ma per Nantes, dove arrivò sana e salva, entrando come pensionaria nel convento delle Dame della Visitazione. Quivi ricevette un' educazione distintissima; e fino all' ultimo istante del soggiorno di madamigella nel convento, la famiglia Dubuc de Rivery venne tenuta regolarmente informata sulla di lei esistenza. Le lettere spedite da Nantes alla Martinica sono riboccanti d' elogi sulle doti eccezionali dello spirito e sulla *straordinaria bellezza* di madamigella Amata.

Fu nel 1784, cioè dire all' età di diciotto anni, che la giovinetta s' imbarcò a Nantes per tornare alla Martinica, sotto la direzione d' una governante. Il *naviglio* che la trasportava, tocco da un' apertura nel cassero, venne salvato da un bastimento ch' era *in via per Majorca. Ma, al momento* di toccar porto, venne assalito e preso da un pirata algerino.

A questo punto la storia coincide col romanzo del signor Jouy, almeno quanto al fatto principale. Non sollevazione di schiavi, *non padre* ucciso, non fratello, non intervento del governatore, non *Saint Cyr*; e una *dissidenza completa* sulle circostanze nelle quali venne operata la cattura. Citiamo alcuni frammenti d' una lettera sottoscritta dal cognato di madamigella Amata Dubuc, il sig. Marlet, i quali serviranno a stabilire i fatti d' una maniera precisa. È necessario premettere, che questa lettera fu trovata negli archivii dell' ambasciata francese a Costantinopoli, dove venne spedita dal sig. Marlet nel 1821 (con data di Parigi, 24 Gennaio) quando il Sultano Mahmud faceva fare delle indagini sulla famiglia della propria *madre*, di cui non ignorava la fatale eccentricità. — Ecco una parte di quella lettera:

» Madamigella Amata Dubuc de Rivery, nata alla Martinica, ebbe educazione a Nantes, presso le *Dame* della Visitazione, dove spiegò tutti i talenti e le grazie di cui può essere suscettibile una giovinetta appartenente a famiglia rimarchevole. Agli altri suoi vantaggi ella associava una di quelle bellezze che son rare nelle nostre francesi più amabili. Richiamata alla Martinica dai suoi genitori prima della Rivoluzione, venne presa da un corsaro barbaresco, e, dopo diversi *incidenti* che si avrebbero potuto riguardare come spiacevoli per la bella creola, ma che, *nell' ordine de' suoi destini*, non erano che un avanzarsi alla sua grandezza futura, fu introdotta nel serraglio, dove ben tosto la sua bellezza e le attrattive d' una educazione squisita attrassero gli sguardi dell' allora regnante Sultano Abdul-Hamet, che fece di Amata la sua Sultana più cara. «

Ciò che non trovasi nella lettera, e che risulta dalla narrazione fattane dai *giornali inglesi* di quell' epoca, si è, che madamigella Dubuc dapprima era stata condotta ad Algeri, poi comperata dal dey e spedita in regalo al Sultano. Non è da dubitarsi, che la giovine creola, gettata in una serie di avvenimenti così *in* opposizione coi destini che le erano riservati, abbia profondamente gemuto sulla sua nuova posizione. Schiava, ella dovette subire la volontà dei padroni; intelligente, eccezionale in mezzo ad una turba di creature che non avevano altra risorsa tranne quella della bellezza, è naturalissimo che il di lei sguardo si fissasse sul Sultano, e che giungesse a prendere sopra di lui un ascendente straordinario.

È difficile rendersi un conto esatto della situazione influente che le donne esercitano nel serraglio. Lamartine nel suo *Viaggio in Oriente* dice: *il genio politico* qualchevolta si sviluppa in alto grado presso le sultane favorite, ammesse a tutte le confidenze del governo, ed esercitate in ogni intrigo di corte. Dei lunghi e grandi regni vennero fondati e governati da alcune di queste belle schiave, che perpetuarono in palazzo l' ascendente delle loro grazie mediante quello del loro genio. Favorite, esse servono; donne, inspirano; madri preparano il regno pei loro figli. »

Così avvenne della madre creola di Mahmud, della sultana favorita da Abdul-Hamed. A giudicare dalla diligenza con cui Lamartine traccia il ritratto della madre di *Selimo*, l' *infelice* precursore di Mahmud, ch' esso dipinge come una donna di gran genio, iniziata a tutte le aspirazioni della civiltà europea, è permesso d' inferire che l' illustre viaggiatore abbia confuso la madre di Selimo con *la madre di Mahmud*.

Rimane a farsi un' altra supposizione e molto facile. Mahmud e Selimo, com' è noto, si amavano teneramente, e questa amicizia si rivelò in tutta la sua estensione al momento in cui scoppiò il dramma lugubre che portò sul trono Mustafà IV, fratello maggiore di Mahmud, e relegò Selimo nel serraglio, ove divenne *l' istitutore del suo giovine* cugino. Si può credere che la Sultana favorita avesse ripartito su questi due giovinetti lontani allora dal trono, quei germi di civiltà, di cui erano pieni il suo cuore e la sua memoria. Tanto è vero che *i fogli inglesi, nel 1807 e 1808*, attribuirono all' influenza positiva di madamigella Dubuc, madre di Mahmud, l' ascendente che, nella sua brillante e gloriosa ambasciata, il generale Sebastiani esercitò sul sultano Selimo, allora imperatore, per indurlo *a quella eroica resistenza* che fu la salvezza dell' impero ottomano. È certo, in ogni caso, che Selimo e Mahmud attinsero ad una *educazione*, che nessuna schiava georgiana o circassa sarebbe stata capace di dar loro, quelle grandi ispirazioni riformatrici che una donna cristiana e civilizzata soltanto poteva suscitare, raddolcendo i loro costumi, *e aprendo il loro cuore ad idee affatto* opposte alle tradizioni musulmane. (*continua*)

COMMERCIO

Udine 5 aprile — L' ultima quindicina del mese di marzo i prezzi medii delle granaglie sulla piazza di Udine furono i seguenti: *Frumento* austr. lire 22. 84 allo stajo locale [mis. metr. 0,731591]; *Granturco* 19. 30; *Segale* 15. 03; *Avena* 12. 00; *Orzo brillato* 30. 33; *Fagiuoli* 24. 28; *Vino* ad a. l. 56. 00 al conzo locale [mis. met. 0,793045].

N. 7514-2066 IX.

AVVISO

A toglimento di abusi nell' esercizio della caccia questa Delegazione Provinciale si trova indotta a ricordare per l' esatta osservanza le seguenti relative disposizioni.

1. Qualunque sorte di caccia *non coperta da speciale* licenza, o nel modo dalla medesima non specificato è sempre assolutamente proibita.

2. Dal giorno 8 *Aprile* al 19 *Luglio* in ispecie è rigorosamente *proibita* ogni sorte di caccia e di uccellazione, eccetto quella dei Lupi, Orsi, Volpi e simili animali nocivi.

3. Nel tempo preaccennato è inoltre proibita la vendita e la compra di selvagiume sotto le comminatorie portate dalla legge 1.° Marzo 1811 ancora in vigore della multa cioè di L. A. 3. per ogni volatile, e di L. A. 6. per ogni quadrupede comperato e venduto.

4. È altresì severamente proibita:

a. la caccia di Lepri *con lacci*, e quella così detta a *rastrello*, come pure la caccia delle Lepri *quando la terra* è coperta di neve, e con cani levrieri dal Luglio sino al primo di Ottobre;

b. la caccia a mezzo di sementi atti ad avvelenare;

c. la caccia, fosse anche di fiere con lacci, *trapole*, archibugi tesi od altri simili apprestamenti, che possano mettere *in pericolo* la sicurezza delle persone, e

d. la caccia nei fondi chiusi, ed anche non chiusi se vi *esistono* sementi cui si possa recar danno.

Le Autorità politiche e Comunali e la pubblica forza vengono invitate ad attuare la più rigorosa sorveglianza.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine li 26 Marzo 1854

L' Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	1 Aprile	3	4
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	84 3/4	84 3/4	83 1/2
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 1/4	90	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	230
detto » del 1839 di fior. 100	118 1/2	115 3/4	114 3/4
Azioni della Banca	1170	1135	1108

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	1 Aprile	3	4
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	102 1/4	105	105 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	137	139 1/2	142
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	137	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	13. 33	13. 48	13. 54
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	135 1/2	137 1/4	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	166
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 1/2	165 1/2	168 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		1 Aprile	3	4
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	6. 27 a 25	6. 34
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	19. 18 a 10
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	43. 35 a 40
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 50 a 11	10. 53 a 50	11. 10 a 9
	Sovrane inglesi	—	13. 42	13. 54 a 52

		1 Aprile	3	4
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 50	2. 52 a 50	2. 55
	» di Francesco I. fior.	2. 50	2. 52 a 50	2. 55
	Bavari fior.	—	2. 45	2. 40
	Colonnati fior.	—	3. 9 a 7	3. 12 a 15
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 45	2. 43 a 40	2. 46
	Agio dei da 20 Carantani	38 a 39	37 a 36 1/2	40 a 39 1/2
	Sconto	7 a 8	7 1/4 a 8	7. 1/4 a 8.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 30 Marzo	31	1 Aprile
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.